



AMICA SOFIA

Magazine



**LA FILOSOFIA NEGLI ISTITUTI TECNICI.
PERCHÉ NO?**

di Massimo Iritano

MINORI E DIRITTI

di Livio Rossetti

**GIUSEPPE FERRARO... AURIGA DELLA BIGA
ALATA**

di Luna Renda



RUBBETTINO

AMICA SOFIA Magazine

01/2019

ISSN 2039-456X

Rivista fondata da Livio Rossetti

COMITATO SCIENTIFICO

Mirella Napodano (coordinatrice), Maurizio Cambi, Laura Candioto, Clementina Gily, Walter Kohan, Luigi Tarca.

DIRETTORE RESPONSABILE

Dorella Cianci

REDAZIONE

Valentina Giugliano

Massimo Iiritano

Rita Paonessa (segretaria di redazione)

Luna Renda

Chiara Milano

Registrazione presso il Tribunale
di Bologna

n. 8387 in data 09-07-2015.

DIRETTIVO ASSOCIAZIONE

Massimo Iiritano (presidente), Valentina Giugliano (vicepresidente), Maria Vittoria Avolio, Lucia Cucciolotti, Luciana Di Nunzio, Mary Nacca, Luna Renda.

GRAFICA IMPAGINAZIONE INTERNA E COPERTINA

Maria Villirillo - maria.villirillo@libero.it

IMMAGINE DI COPERTINA:

Massimo Sirelli, *Clio*, 2016

STAMPA

Rubbettino print

Viale Rosario Rubbettino, 10

88049 Soveria Mannelli (Cz) Italia

www.rubbettinoprint.it

NUMERO SINGOLO

8 €

ABBONAMENTO ANNUALE

15 €

www.amicasofia.it



RUBBETTINO

I N D I C E

Editoriale

4 A cura di **Dorella Cianci**

.....

narrativa

6 Premio letterario nazionale 'Mario Lodi'
A cura di **Valentina Giugliano**

.....

a Scuola con Filosofia

15 GIUSEPPE FERRARO... AURIGA DELLA BIGA ALATA
II EDIZIONE
A cura di **Luna Renda**

18 IL BAULE DELLA FILOSOFIA. UN'ESPERIENZA FARFILO
di **Chiara Milano**

24 IL PENSIERO CRITICO ATTRAVERSO LA COMPrensIONE
DELLE INFORMAZIONI
A cura di **Nicoletta Menghini e Stefano Paolillo**

.....

FORUM

26 SENTIERI INTERROTTI? LA FILOSOFIA NEGLI
ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI,
IN ITALIA E IN EUROPA
A cura di **Massimo Iiritano**

.....

FILOSOFIA

32 UN ROBOT PER AMICO
A cura di **Lara Caccia**

IN RICERCA

35 DANTE E DISNEY
di **Delio De Martino**

40 DAL RICONOSCERE E TUTELARE I DIRITTI DEI
MINORI ALL'EMPOWERMENT
di **Livio Rossetti**

.....



42 DEMOCRAZIA DIRETTA VERSUS
DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA
di **Mirella Napodano**

.....

Recensioni

45 DALL'APPENNINO ALLE ANDE: UN PERCORSO DI
INDIVIDUAZIONE A QUATTRO ZAMPE
di **Elisa Chiriano**

45 FILOSOFIA DELLE EMOZIONI
di **Mirella Napodano**

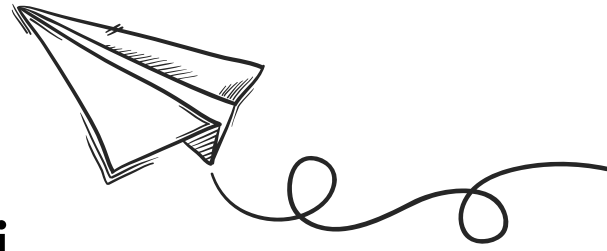
.....

Ferri del Mestiere

46 MA COME SI FA A PENSARE?
di **Raimonda Bruno**

47 PENSO DUNQUE SIAMO
di **Chiara Milano**

Editoriale

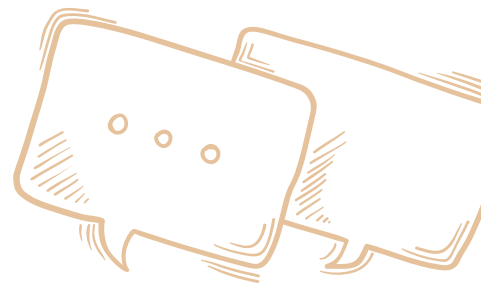


A cura di Dorella Cianci

Inizia quasi il tempo d'estate e qualcosa si fermerà, a breve, per i bambini e per i maestri. Il tempo non vacante della vacanza apre le sue ore, in realtà, a possibilità di un pieno tutto nuovo, un tempo riempito di altre cose. Si affaccia così ai giorni del bambino il tempo della riscoperta dell'aria aperta, degli amici che non sono più compagni di banco, del corpo non più costretto in quel banco. In fondo sono le solite cose, quelle di ogni giorno, anche invernale, eppure tutto sembra nuovo. Il semiologo Roland Barthes ha descritto il processo che accade a un bambino che gioca in un clima di totale serenità; portando alla madre un piccolo sasso o un filo di lana, soprattutto quest'ultimo simbolo di un dono per le mani accoglienti di una madre, li trasforma in *sema*, cioè in segno tangibile di una realtà, non priva di senso, afferabile e che ha dimora fuori dal proprio corpo, nello spazio di azione individuabile come il momento della libertà, in questo caso coincidente con lo spazio del gioco non competitivo. Il bambino si muove con spontaneità in questo processo e fa venire in mente, ricorda Barthes, che «si insegna ciò che si sa, ma anche ciò che non si sa e questo si chiama cercare». L'attività del bambino nel tempo libero, alla scoperta del proprio corpo che si muove nell'ambiente, è come il percorso di un filosofo che vive e pensa in un costante orizzonte di ricerca, nel desiderio di voler tenere un discorso senza imporlo, stabilendo un nucleo di pace, come ha scritto ancora Barthes, nella durata del proprio cercare. Il bambino dentro lo spazio di gioco cerca uno scenario in cui il corpo e il pensiero dentro la mente siano liberi dalla visione costrittiva e unilaterale e passa in rassegna, quasi inconsapevolmente, ciò che incontra con domande che seguono a domande e che rappresentano il fondamento di quello che da adulti diventerà dibattito critico.

Nel momento in cui il bambino fa domande, e vive in uno spazio creativo, accade che il corpo e la

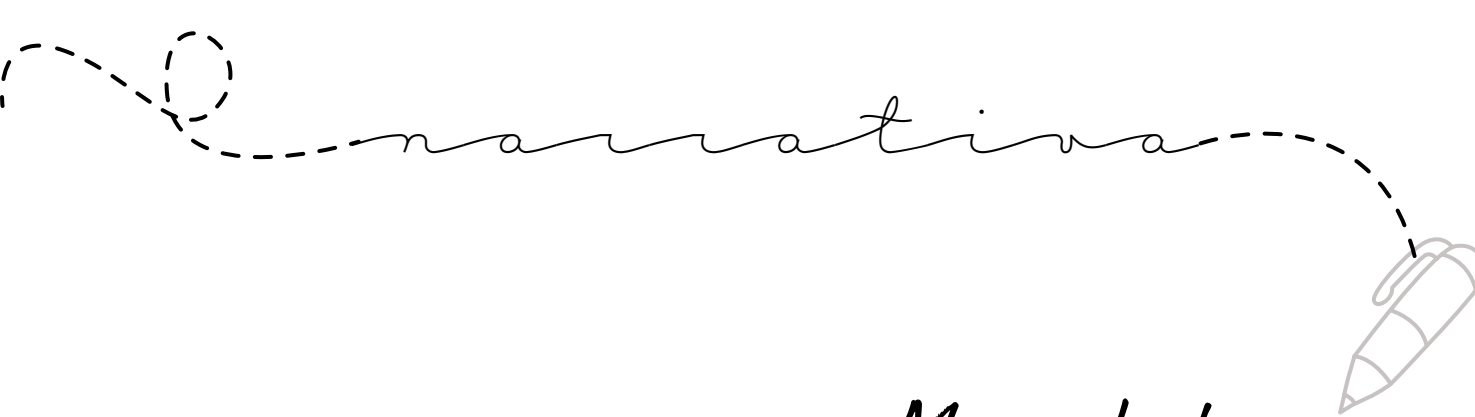
mente, pur sembrando distinti e lontani, si avvicinano, perché quel bambino ha iniziato la sua esperienza di esplorazione, articolata in tante parole che compongono il mondo circostante e che costituiscono il concetto di generatività delle idee: il corpo non riesce a trattenere le idee, le parole sembrano quelle omeriche, alate, e vanno fuori dai corpi bambini, in un processo ben riprodotto dal regista teatrale Sellars. In un libro del maestro Sergio Viti (*Il sasso e il filo di lana. Essere bambini, essere maestri*, Manifestolibri, Roma 2013) si torna ancora una volta a riflettere sul rapporto che i bambini hanno con il dialogo e si afferma: «I dialoghi di Platone si fondano sul concetto che la verità esiste non da una parte o dall'altra, ma tra le due parti. Quando due persone si parlano, la verità è presente, ma nessuno dei due la possiede interamente». Generalmente è così che interpretiamo il dialogo socratico-platonico, un sapere antico che ci insegna anche i ruoli all'interno del parlare. Certo, la parola deve liberarsi, ma esistono parole da dire e parole da ascoltare. Saper cogliere la differenza è un lungo percorso di crescita. La piccola Margherita ci ricorda che chi parla ha qualcosa da dire, ma chi ascolta può far diventare quel dialogo qualcosa di più interessante. Margherita forse non sa che ha ampliato e reso più sostanzioso un caposaldo del pensiero antico, la nascita del dialogo. I bambini riescono a migliorare i dialoghi socratico-platonici perché ne eliminano la fissità, come si potrà leggere anche in alcuni bei laboratori presentati in questo numero di *Amica Sofia*. I bambini però possono fare di più: essi superano il paradosso di Platone dello svantaggio del corpo e Nicola, forse preparandosi al tempo del gioco estivo, afferma: «Il corpo e la mente collaborano. Per esempio quando uno parla dei contrari, pensa dei pensieri e il corpo li scrive con le mani, gli occhi e le corde vocali li riescono a leggere». Non lontano da queste considerazioni era il maestro Lodi nelle sue



riflessioni all'uscita di scuola, negli anni '50, vedendo i bambini giocare a palla. D'improvviso si ferma a pensare e scrive poi nel suo diario che l'anno scolastico sta volgendo al termine, pur essendo stato un anno pieno di incertezze. I suoi consigli non si rivolgono ai bambini, perché hanno già trovato una collocazione creativa nel gioco, in quegli anni praticato molto all'aria aperta e alla luce del sole, ma si rivolge a se stesso, con parole che sembrano un consiglio per gli insegnanti. Scrive Mario Lodi: «In verità ho deciso al-

cune cose. 1) Che le vacanze mi aiuteranno a meditare sui dubbi e a impostare alcune attività; 2) che ogni innovazione sarà prudente e si inserirà nel sistema attuale, e la documenterò per discuterla con i colleghi; 3) che opererò sempre sul piano pratico, per tradurre l'operazione didattica come ripetibile in qualsiasi situazione e in ogni esperienza...»...Lavorando alle cosiddette pagelle conclude un po' affranto: «Come si fa a definire con un numero il rapporto fra intelligenza, volontà e profitto?»





Premio Letterario Nazionale 'Mario Lodi'

A cura di **Valentina Giugliano**, Vicepresidente di Amica Sofia

Una sensazione di gioia ha pervaso la sala, quando, ormai giunti alle battute conclusive di questa prima edizione del premio, il presidente di giuria, lo scrittore Michele D'Ignazio, ha decretato il primo vincitore e lo ha chiamato al ritiro del premio.

L'iter che ha condotto alla concretizzazione di questo evento è stato lungo e farraginoso. A tratti l'obiettivo finale è parso un'utopia, e come tale dunque, irraggiungibile. Il primo atto della premiazione di questa prima edizione dunque ha rappresentato un vero soddisfacimento per il gruppo di Amica Sofia che ha lavorato, instancabilmente, alla sua realizzazione.

Ma perché un premio a Mario Lodi, un maestro?

Semplicemente, per il suo essere Maestro, prima che scrittore e pedagogista. Eccellente rappresentante di quella traccia autentica e visionaria del farsi educatore con l'udito e tutti i sensi più che con una voce da seguire; indispensabile all'esperienza dell'educazione che vive dell'ascolto del pensiero del bambino come strumento primario di comunicazione e riflessione, costruzione e creatività.

La sua unicità nell'essere insegnante, il suo interesse per il mondo dell'infanzia e le modalità di evoluzione del pensiero umano, rappresentano in modo esemplare lo spirito, la mission che da sempre accompagna Amica Sofia nelle sue attività di formazione e di divulgazione di pratiche filosofiche

dialogiche con i bambini e più in generale nella società. Questa la ragione che ha condotto il Direttivo di Associazione alcuni anni fa al designarlo, negli ultimi anni della sua vita, socio onorario di AmicaSofia.

“A volte basta la lettura di un piccolo libro a produrre grandi pensieri: qual è il senso della vita e della morte, il passato e il futuro? I bambini fin dalla prima classe, se la scuola è viva, liberano il pensiero nel campo della loro nascente “filosofia”, cioè del loro modo di ragionare, che si chiede qual è il fine ultimo della propria vita nel rapporto con l'Universo [...]. E' possibile fare filosofia con i bambini suscitando in loro la sete di conoscenza e l'amore per il sapere? La risposta è affermativa se la scuola coltiva la meraviglia, accresce la scoperta e sa ascoltare le loro domande sul mistero del mondo e della vita”. (M. Lodi, *Il senso della vita, “La vita scolastica”*, 2009 - nn.16-17)

Michele D'Ignazio - presidente di giuria

Un vento di meraviglia! Prendo spunto dal titolo di uno dei racconti vincitori per esprimere quello che abbiamo provato, io e gli altri membri della giuria, leggendo i tanti racconti pervenuti alla segreteria del premio. Chi ha detto che l'immaginazione è una capacità in via d'estinzione? E la realtà che ci avvolge non è più capace di meravigliarci?

Da subito ci ha meravigliato la qualità,

narrativa e filosofica, dei testi. Giovani filosofi crescono e diventano persone già capaci di analizzare la complessità del mondo, di coglierne le sfumature poetiche, la bellezza nella contraddizione, il senso dell'infinito.

Ci siamo imbattuti, pagina dopo pagina, in piccoli grandi viaggi: la nipote che accompagna l'anziana nonna a vedere il mare per la prima volta; l'autobus che riporta la studentessa a casa, dopo una giornata a scuola, con le pensiline dell'autostazione che da sempre sono crocevia di sguardi e di vite; il coraggio di fare un passo in avanti e parlare con una persona definita “pazza”, riflettendo sul significato di follia; l'importanza dei desideri, un attimo per farli nascere, una vita intera per vederli realizzati; sguardi che vogliono andare oltre l'orizzonte, giovani menti che si fanno domande su Dio e l'infinito, giocando sapientemente con culture antiche eppur sempre presenti. Tanti punti di vista sul mondo, personali e collettivi, originali e spiazzanti, che hanno dato vita ad un grande mosaico colorato di storie e di idee, capaci di meravigliare.

Avanti così, un passo avanti e poi un altro. E anche se l'orizzonte si allontana ad ogni passo e sembra irraggiungibile, noi continuiamo a camminare. Tenetevi quindi pronti per la seconda edizione del premio. Noi non vediamo l'ora di meravigliarci, ancora una volta.



MENZIONI SPECIALI CATEGORIA A:

LINA TAMIR (Lamezia Terme)

Motivazione: per la semplicità e la sincerità delle immagini e dei pensieri, nella ricerca utopica dell'isola che non c'è, dove "non ci sono le parole inutili".

ALESSIA PIACENTE (Tagliacozzo)

Motivazione: per aver racchiuso in un episodio breve e semplice una bella riflessione sull'età e l'arte del meravigliarsi.

KAMIRASSAN, nome collettivo, pseudonimo della classe quarta B della scuola primaria "Lombardo Radice" di Perugia. Motivazione: per il bel lavoro di gruppo e per aver capito, nel fitto intreccio di dialoghi, che "i sogni sono importanti e nascondono messaggi da decifrare".

PAOLO CARNIO (Falerna)

motivazione: per l'immediatezza felice delle sue riflessioni sulla meraviglia.



MENZIONI SPECIALI CATEGORIA B:

ANGELELLI TOMMASO (Corciano) – La magia della musica

Motivazione: per aver colto un aspetto importante dell'arte e in particolar modo della musica: è un'attività non competitiva che arricchisce, crea unione, comunità.

GIORGIA MARCONI (Città di Castello)

Motivazione: per il meraviglioso intreccio tra finzione e realtà, immaginazione e speranza.

SULAY SARA (Luino) – Le sfumature della meraviglia

Motivazione: per aver capito l'importanza e il potere dell'arte.

KIMBERLY VOCI (Montepaone)

Motivazione: per la delicatezza e la semplicità con cui ha saputo toccare tematiche molto attuali e drammatiche per i ragazzi della sua età.



MENZIONI SPECIALI CATEGORIA C:

BISIGNANI FRANCESCA (Mendicino) – A mia madre

Motivazione: per le profonde riflessioni su Dio e l'infinito

ANTONIO MANDARINO (Rende) – il limite è il riscatto

Motivazione: un racconto dal contenuto filosofico raffinato e di qualità, concentrandosi sul concetto di limite e orizzonte.

BRENDA GIULIA FEMIA (Locri) – Polvere di stelle

Motivazione: non si tratta di un racconto, ma di una lunga e intensa riflessione sulla filosofia e sull'avvincente cammino verso la conoscenza che tutti noi dobbiamo intraprendere senza mai stancarci.

BRUSCHI ELVIRA (Avellino) – L'uomo che guardava le nuvole

Motivazione: perché nel racconto il protagonista si avvicina, curioso e senza pregiudizi, ad una persona che tutti definiscono "pazza". Perché convinta dell'importanza di "ridipingere il mondo".

ALESSIA DE TOMMASO (Spezzano Albanese) – Il viaggio

Motivazione: per la grande capacità di osservazione. Un breve viaggio in pullman, da scuola a casa, che si trasforma in un'esplosione di riflessioni, ben incorniciate in delle descrizioni che rivelano una propensione alla scrittura.

SERENA MARIOTTA (San Marco Argentano) – La risposta

Motivazione: per il fitto dialogo tra i due protagonisti e le intensità delle riflessioni.





VINCITORI CATEGORIA A

Cesareo Manila, 10 anni (Avezzano)

Motivazione: per aver saputo giocare con maestria con i nomi dei venti. Per la scrittura delicata e l'ottimo utilizzo dei dialoghi.

Un vento di meraviglia

Occhi blu come l'oceano, labbra rosse come il fuoco, capelli verdi come un prato, carattere gentile e dolce, questa era la piccola Meraviglia figlia di una natura misteriosa: il padre di nome Maestrale e la mamma di nome Bora. Erano due genitori che coglievano sempre l'attimo, ogni occasione era buona per far festa, spegnendo tutte le luci, fluttuando su tetti volanti e giocando con tegole pesanti. Meraviglia era conosciuta da tutti perché trovava un lato positivo a tutto e faceva scappare a tutti un sorriso, il suo nome era dunque legato a questa sua caratteristica. Meraviglia non era mai andata con i suoi genitori a far festa, era sempre a casa a giocare con i suoi fratelli e sorelle: la maggiore Tramontana, i gemelli Ponente e Grecale, i piccoli Scirocco, e Libeccio. La mamma Bora a casa si sentiva come una diva, come una saetta preparava piatti squisiti e merende succulente. Il padre Maestrale invece era un lavoratore instancabile, aggiustava ogni tipo di oggetto e anche se non c'erano riparazioni da fare doveva fare per forza modifiche. Un pomeriggio soleggiato, Meraviglia, silenziosamente, senza farsi vedere, seguì sua madre e suo padre che si dirigevano ad una festa galattica. Notò subito che i due genitori ad un certo punto si erano divisi: Bora era andata a nord e Maestrale a sud. Meraviglia non capiva il perché ma voleva scoprirlo, così decise di seguire la madre.. Camminò a lungo per le strade ornate da sassolini e laghetti finché non arrivò a Trieste, luogo di cui la mamma parlava sempre. Arrivata vide delle case senza tetto, pali a terra, case senza luce, voli interrotti e partenze su mare rimandate.

-È successa una cosa bruttissima, ma se stiamo tutti insieme ricostruiamo tutto molto velocemente e tutto tornerà come prima!- qualcuno incitava gli abitanti

-Signora la posso aiutare? – un bambino offriva aiuto ad una signora anziana che non riusciva ad alzarsi

-Signore, fino a che il suo tetto non sarà riparato, venga a dormire da noi-

-Per nostra fortuna siamo tutti uniti!-

Queste erano le voci delle persone che, pur essendo successa una catastrofe, non si lasciavano andare e si aiutavano a vicenda. Meraviglia, che cercava sempre il lato positivo delle cose, pensò che in fondo tutto quel vento, era un momento per i cittadini di rincontrarsi e non di stare tutto il giorno a casa con gli occhi puntati sulla TV allungati sul divano. Era anche un modo per sperimentare che l'unione fa la forza; se stavano tutti uniti potevano ricostruire la città molto velocemente. Soddisfatta e meravigliata, Meraviglia si diresse verso sud, raggiunse suo padre che aveva già fatto il suo lavoro molto rapidamente e i cittadini erano già all'opera per ricostruire e riparare i danni provocati dal vento. Meraviglia iniziò a cer-

care il padre dappertutto ma di lui non c'era nessuna traccia, poi senti alcune persone che parlavano e capì che era andato nel Mar Mediterraneo a continuare la festa. Subito si diresse verso il mare blu e lì vide pesci che saltavano fuori dall'acqua, alghe a riva, gente che rimetteva in ordine ombrelloni, sdraio, lettini. Meraviglia sgranò gli occhi: suo padre era stato generosissimo, aveva dato una grande opportunità a tutti: le persone stavano facendo palestra gratis, i pesci esploravano un mondo nuovo e le alghe potevano riprendere aria, allungarsi al sole e farsi scaldare dai suoi raggi. Piena di orgoglio e soddisfazione, Meraviglia più veloce possibile, tornò a casa. Chiuse gli occhi, le labbra celesti come la brina le disegnarono sul viso un bellissimo sorriso, i capelli gialli come il sole scesero sul suo corpo e si addormentò nel buio della notte. La mattina dopo Meraviglia si svegliò con un brutto, strano e malvagio raffreddore che non le permetteva neanche di parlare ma lei era felice perché era un'occasione per riposare e passare più tempo con la sua famiglia e con i suoi genitori, che anche loro influenzati, rimasero a casa, saltando la festa che avevano già programmato.

-Che meraviglia stare in famiglia!- pensava Meraviglia, mentre gustava l'eccellente pranzetto a base di bacche, acqua salata e neve-gelato.



VINCITORI CATEGORIA B

Picchio Linda (Perugia)

Motivazione: Per aver colto l'urgenza del problema ambientale e aver saputo immaginare, in forma di racconto, delle alternative.

Ecoball

Sarebbe fantastico trovarsi faccia a faccia con dei mini robot provenienti da una città sospesa nello spazio? Potrebbero insegnarci tutto quello che c'è da sapere sull'ecologia e sul riciclo. Penso sempre a quante cose fantastiche si possono creare da oggetti destinati ad essere buttati.

Una città del genere esiste e l'ho visitata in un sogno; dire che era bellissima è dir poco.

Ma procediamo con ordine: quella sera, avevo visto in TV un documentario sulle isole di plastica che galleggiano e inquinano i nostri mari. Una era grande addirittura cinque volte l'Italia! Mi ero addormentata piangendo la morte di una balena spiaggiata che, probabilmente, aveva ingoiato sacchetti di plastica pensando che fossero cibo. Non era una bella sensazione!

Non so bene come, ma mi ritrovai davanti ad una bolla nello spazio. Non era una bolla qualsiasi; era fatta con un materiale trasparente impossibile da rompere, cosparsa di disegni strani. Accarezzai con la mano la superficie liscia e calda; provai più e più volte a cercare un'apertura per entrare; pensai anche di romperla; tutto sembrava inutile. Stavo per rinunciare, quando, come per magia, si aprì davanti a me, silenzioso, l'ingresso: un portale viola dall'aria misteriosa e inquietante. Però, vinta dalla curiosità, entrai.

Due robot argentati mi stavano aspettando; erano grandi e io avevo un po' di paura. Riuscimmo a capirci senza parlarci e li seguii senza nessun timore, anzi eccitata dall'avventura che stavo per avere.

Venni accompagnata a bordo di uno strano aggeggio volante; non assomigliava a nessun mezzo volante sulla terra, anzi,

sembrava proprio non avere nessuna possibilità di volare, ma ne ero affascinata. Non sapevo dove mi stessero portando e non sapevo come chiederlo ai miei accompagnatori, ma, improvvisamente, la loro voce fu dentro la mia mente; così mi spiegarono che mi avrebbero guidato in giro per la città.

Parlavano la mia lingua con uno strano accento e come se cantassero. Dissero tante cose che, oggi, ancora ricordo: innanzitutto m'illustrarono i mezzi di trasporto; noi ci stavamo spostando su una vera e propria macchina volante che utilizzava i campi magnetici per creare movimento: tutti i tipi di carburanti inquinanti erano, infatti, stati aboliti da secoli e si utilizzavano solo quelli che potevano rigenerarsi. Stavamo andando veramente veloci! E senza inquinare! E che silenzio! Che pace, potevo sentire persino il battito del mio cuore!

Volavamo nel cielo ed era fantastico vedere i grattacieli così da vicino! Era bellissimo guardare i prati in basso, così lontani che i robot sembravano piccoli piccoli come formiche. Palazzi e verde insieme, stupefacente! Sì, perché Ecoball, finalmente sapevo il nome di quella meraviglia, era una città dai grandi palazzi e delle grandi praterie, dove il verde brillante regnava e gli alberi erano imponenti. Gli animali potevano starsene liberi senza nessuno che li sorvegliasse o li infastidisse. Anche loro come me sembravano curiosi di sapere dove si trovassero.

Ah! Giusto! Non si vedeva un umano in giro, la città era abitata solo da robot. Visti dall'alto, erano delle palle d'argento che gironzolavano per le praterie intorno alla città e assomigliavano a dei grandi insetti indaffarati.

Mi sentii come l'uomo che per la prima volta, 50 anni fa, aveva messo piede sulla luna: eccitata e spaventata. C'erano umani? Oppure ero sola?

La voce delle mie guide risuonava dentro di me, impedendomi di pensare: la città, mi spiegarono, era una stazione autosufficiente che trasformava in denaro tutto ciò che si poteva riciclare; tutte le risorse potevano essere usate, ma prima bisognava pensare alle conseguenze; c'era una sola legge: "vivi, realizzati, ma lascia il mondo così come lo vedi alle generazioni future, anzi miglioralo".

Esistevano, mi spiegavano, varie monete che, stranamente, avevano lo stesso nome di quelle sulla Terra, ma con diversi scopi: c'erano gli Euro per comprare da mangiare, le Sterline per pagare le ecotasse, i dollari per comprare gli alberi, i rubli per divertirsi, le rupie per...; chi si comportava male non aveva denaro, solo qualcosa da mangiare per sopravvivere.

Ai bordi delle strade, che servivano per passeggiare, c'erano delle piante molto belle, ma allo stesso tempo con una funzione essenziale; esse avevano il compito di "mangiare" il poco smog che si produceva.

Perché la bolla avesse così tanto bisogno di pulizia? Beh, perché i "boybot", come loro, avevano il compito di ospitare periodicamente degli esseri umani ed insegnare loro a vivere in modo moderno ma tenendo un comportamento ecologico che non danneggiasse in alcun modo la Terra.

Mentre parlavano arrivammo davanti alla porta di una fabbrica di "teacherbot". Cos'erano essi? Erano dei piccoli robot che sapevano parlare tutte le lingue, dall'afrikaans allo zulu. Una volta prodotti, ne avrebbero distribuito uno per ogni scuola del mondo e, invisibili, avrebbero suggerito a tutti i bambini della Terra la filosofia della Ecoball.

In quel luogo incontrai un piccolo robot che non mi rivelò né il suo nome né la sua età. Secondo me, avrà avuto la mia stessa età perché facemmo subito amicizia. Era molto spiritoso e giocherellone rispetto a tutti gli altri robot che mi gironzolavano attorno curiosi. Mentre stavo giocando con il mio nuovo amico a nascondino, la sveglia interruppe il mio sogno!

Ma era stato un sogno o nel sogno avevo vissuto la realtà? Non lo so, ma oggi a scuola, mentre buttavo la carta nell'apposito cestino mi è sembrato di sentire, come un soffio, parole di incoraggiamento a continuare così.

.....

VINCITORI CATEGORIA C

Belluscia Luigia, 16 anni (Terranova da Sibari, Cosenza)

Motivazione: per aver raccontato il tessuto tra diverse generazioni e l'importanza di tenerlo sempre ben cucito.

Il colore dell'infinito

- "Non ho mai visto il mare." Disse inaspettatamente mia nonna seduta sulla sua poltrona, davanti alla sua insuperabile torta alle mele.

- "Davvero?" esclamai.

- "No, mai visto."

Mia nonna non aveva mai considerato altro azzurro se non che quello che spiccava oltre le sue montagne della Presila.

- "Nonna, domani voglio farti felice, ti porto a fare un giro nel blu." :

-“Che dici?. Sono contenta se tu sei qui a farmi compagnia. E poi il mare è così lontano!”

Quegli occhioni immensi e marroni, incastonati in profonde rughe, raccontavano una vita stravissuta, ma non brillavano come avrebbero dovuto, perché avevano visto solo una piccola parte di blu, il loro piccolo cielo.

Perché gli adulti si accontentano? Perché a volte hanno paura di realizzare i loro sogni anche se questi sono così semplici, come vedere il mare o viaggiare? Quelle pupille avevano visto tante di quelle cose che, se sommate, erano più grandi dell'immenso blu, ma non potevano contenere l'infinito. La finitezza della vita trascorsa, per lei, era perfetta, forse bellissima, mentre io pensavo che l'infinito fosse qualcosa di talmente affascinante e grande che la mente umana non avrebbe mai potuto immaginarlo, non tanto per la sua ampiezza, bensì per la bellezza del suo mistero.

E così, il mattino successivo, andai a prenderla di buon'ora con la mia piccola utilitaria. Lei indossava il suo vestito verde con fiori gialli e blu, aveva i suoi soliti capelli raccolti in una lunga treccia che teneva intorno alla testa con dei fermagli e profumava di “Violetta di Parma”, un vecchio profumo di cui conservava ancor alcuni flaconi. Durante il viaggio osservava tutto con attenzione, a volte sembrava disorientata, altre volte allegra e piacevolmente incuriosita. Teneva la sua borsa stretta sulle ginocchia, mentre dal sedile di dietro arrivava il profumo delle melanzane ripiene e delle polpette fatte in casa. La vista del mare, dai finestrini dell'auto, riempì i suoi occhi di meraviglia: restò incantata e in silenzio, fino a quando non raggiungemmo il lungomare del piccolo paesino della costa tirrenica.

-“Togliamoci le scarpe. Chiudi gli occhi e afferra la mia mano” esclamai.

Non si fece pregare tanto. Come una bambina ubbidiente, si tolse le scarpe e mi offrì la sua mano.

-“Ora apri gli occhi, respira profondamente e gustati tutto il blu e tutta la vita che possiede” le dissi.

In quell'istante le sue pupille si spalancarono e si riempirono di luce. Gli occhi di mia nonna finalmente brillavano e dopo ben settanta anni riflettevano il chiarore divino di tutto il blu del mondo. Io non so cosa scorresse nelle sue vene in quel preciso istante: forse un senso di libertà verso quell'ampio spazio o forse un senso di solitudine di fronte a tale immensità, ma di certo provava una pura e semplice meraviglia. Mia nonna non disse nulla, d'altronde poteva balbettare solo una parola: “bellissimo” o qualche suo sinonimo. Anche se pensiero e linguaggio sono strettamente connessi, nessuna lingua potrà mai esprimere in maniera adeguata la meraviglia. Spesso con il silenzio si raccontano quelle sensazioni che le parole non sarebbero in grado di farlo.

Ma lei non era l'unica persona ad aver visto qualcosa di nuovo e affascinante, c'ero anche io che non riuscivo a staccare i miei occhi dai suoi, da quell'espressione così sbalordita e per certi versi anche infantile. Ingenua, perché mi ricordava proprio un bambino alla scoperta del mondo ed io lo stavo riscoprendo insieme a lei. In quel preciso istante mi accorsi che a fianco a me non avevo più mia nonna, ma una sognatrice. Lei stava realizzando un sogno e io ne ero l'artefice.

Ebbene sì, grazie a me mia nonna si innamorò del blu, in tutte le sue sfumature e non solo, anche dell'infinito. E fu così che mi diede un bacio sulla fronte. In quel momento mi sentii fiera di me stessa come non mai e ancor di più quel semplice gesto mi fece conquistare tutte le sicurezze che non avevo mai posseduto.

-“Sdraiamoci” esclamò

Ci coricammo sulla sabbia. Sì, la sabbia. Infiniti granelli si distendevano sotto di noi, esseri apparentemente finiti, ma spiritualmente illimitati come le innumerevoli emozioni che ogni secondo ci divorano l'anima e rendono sempre più ampia la nostra mente, nella quale formuliamo pensieri e concetti che a volte vanno oltre l'immaginabile. Come può l'essere umano contenere così tante moltitudini?

Di fronte a tanto blu chissà quali immagini affollavano il pensiero di mia nonna. Ero curiosa di sapere cosa le ronzasse in testa; però di una cosa ero certa: stava sognando ad occhi aperti.

Perché si attribuisce la fantasia solo ai bambini e agli adolescenti?

Il fruscio del mare accompagnava la nostra mente verso l'impensabile, verso un altro mondo. A riportarci nella realtà fu il saluto di un gabbiano. Mangiammo le prelibatezze che lei aveva preparato con cura e poi continuammo a godere di quella giornata; vedevo mia nonna per la prima volta prendere confidenza con l'acqua immergendo in essa i suoi piedi con cautela e anche divertita.

Il cielo ci regalò un meraviglioso tramonto. I nostri occhi brillavano di blu, di rosso, di giallo, ma anche di verde, come la speranza di voler continuare a meravigliarsi e di essere felici, anche quando si pensa che tutto sta per terminare, come alla fine della giornata o della vita.

Mia nonna mi guardò con gli occhi pieni di lacrime.

-“Il blu è bellissimo, soprattutto se lo si associa al giallo. Il tramonto simboleggia la fine, il cielo e il mare la vita e il verde rappresenta te, che sei la mia speranza”.

Delle parole così incantevoli non me le aveva mai riservate nessuno. Fu così che scoppiammo in lacrime e l'abbracciai.

Durante il viaggio di ritorno parlammo poco, perché non volevamo rovinare le immagini che portavamo con noi gelosamente. Ad un tratto accesi la radio e, come per magia, i Negramaro stavano cantando una vecchia canzone di Modugno.

-“Ma guarda intorno a te. Che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare. Tu dici non ho niente, ti sembra niente il sole? La vita, l'amore? Meraviglioso!”



Vincitrici ex equo:

Cristina Iannuzzi (Catanzaro)

Motivazione: per l'originale punto di vista e la suggestione creata da parole e immagini.

Ragnetto

C'era una volta un giorno del mese di stelle , il vento soffiava sui prati di trifogli e il sole colorava di rosso le coccinelle dai pallini di buio, il mare sulle loro teste si aggroviava in gomitoli e il fumo color della neve usciva da grosse bocche ai poli del pianeta che si chiamava "Cisono"...

Lì un dolce tenero ragnetto dalla pelle rugosa e pelosa, dalle zampe squadrate, camminava incuriosito e fiero. Sapeva di essere nero e brillante color della notte ... lui che amava la notte così piena di stelle, di tanto silenzio e di mille tam-tam .

Guardava incuriosito tutto intorno e tutto era bellissimo ai suoi occhietti aperti sui verdi, sugli azzurri, sui gialli e sui mille colori sfumati degli acquari.

Era bellissimo stare sotto i trifogli perché era come stare sotto portici fantastici, camminando verso le porte che aprono al domani.

E il domani era fatto di stelle e di mille cavalli.

Ce n'erano tanti piccoli e grandi e di tanti colori.

C'erano stelle più alte ma più brillanti, c'erano sciarpe che avvolgono e tengono caldo, che abbracciano e a volte coprono tutto, anche gli occhietti del ragno.

Poi c'erano i mille cavalli...erano tanti!

Galoppavano e lo portavano con le loro ali di piume leggere ai confini del mondo e poi tornavano indietro e poi ancora e ancora.

Sul suo pianeta il ragnetto giocava, ogni momento era un gioco, instancabile, continuo sempre lo stesso ma ogni volta diverso.

Era il gioco della libertà, il ragnetto era invincibile e insaziabile, perché è un gioco che dà i brividi, le vertigini buone e anche un piccolo ragno brutto e peloso prova le vertigini buone.

Lui sapeva benissimo che lanciarsi da un rametto alla corolla di un fiore , da una foglia all'altra è fantastico.

Librarsi nell'aria per un solo attimo significa volare...e volare è un'esperienza emozionante.

Volare significa sognare e così dimenticare di dover sempre scappare, di doversi nascondere e cosa che al ragnetto non piaceva fare mimetizzarsi nel nero più nero , non sapendo più chi essere se il nero del buio o il nero di sé e non poter più camminare fiero e sincero con gli occhietti aperti sul mondo.

Ma in fondo a lui non importava ... lui riusciva a volare, con le capriole volteggiava nell'aria e sapeva anche cadere su un letto di morbidi narcisi, tra mughetti e lillà poggiato poi delicatamente sul pianeta infinito.

Lui volava perché si fidava e siccome si fidava quando volava amava e amava davvero e per sempre. Quando volava toccava le nuvole di panna montata e assaggiava la dolcezza e la dolcezza non era un istante , ma era per sempre : era sotto i portici di trifogli, era sulle foglie e sui fiori, era sotto la pioggia d'estate, era nel sonno, nei sogni e al risveglio.

Non erano istanti di gioia, ma la gioia fatta d'istanti, tutti uniti in un unico soffio di vita .

Il ragnetto era lì nell'aria ed era in equilibrio perfetto, sospeso, perché tutto il pianeta ormai era dentro di lui...era diventato lui il pianeta , era dentro di lui l'infinito, era diventato lui l'immagine riflessa del grande lago abitato dal Mago che soffiava nelle bolle di cristallo.

La goccia di rugiada una certa mattina era discesa prima lenta e indecisa da un tremulo petalo di rosa vermiglia, poi rapida sul ragnetto col naso all'in su ...ora sono unica, sola cosa infinita fatti di luce e di acqua.



Antonia Iantomasi (Perugia)

Motivazione: per i sapienti ed originali spunti di dialogo filosofico, utili alla riflessione con i bambini.

Con la testa oltre le nuvole, Il pensatoio a mezz'aria

Introduzione

“Con la testa tra le nuvole” è il modo comune di descrivere il “filosofo”, come colui che, preso dalle sue astrazioni, vive lontano dal mondo reale e concreto. Chiaro il riferimento a Aristofane e alla sua commedia “Le Nuvole”, dove Socrate viene rappresentato come un filosofo letteralmente sospeso a mezz'aria, che non teneva i piedi per terra e aveva la testa tra le nuvole: una satira talmente efficace, che le due espressioni sono state tramandate fino a noi. Il mio impegno, da cui muove questo lavoro, è difendere il “filosofo” da tali accuse e mostrare la validità del filosofare per le nuove generazioni, a partire dalla tenera età. I bambini, infatti, sono dotati di un'innata propensione alle domande, di un inesauribile desiderio di scoprire il mondo, si confrontano fin da subito con i grandi perché della vita. Da qui, la necessità di creare uno spazio di scoperta condiviso, che è quello del pensare insieme, attraverso il dialogo e il confronto tra punti di vista differenti. I dialoghi presenti sono la trasposizione creativa di problemi e questioni di natura filosofica, da cui scaturisce un racconto-viaggio con le nuvole, alla scoperta della meraviglia, del domandare, dell'immaginazione. La meraviglia (thâuma) - come senso di stupore e inquietudine di fronte alla bellezza della natura o del cielo stellato, al divenire del tutto, alla separazione o alla perdita - motiva e accompagna le domande delle nuvole: dal loro pensatoio a mezz'aria, dialogano e discutono, cercando risposte agli interrogativi della vita, in equilibrio tra realtà e immaginazione.

Cultivare Meraviglia: Viaggio con le nuvole

Athena: Mi meraviglio quando il cielo diventa stellato. Le stelle sono meravigliose, ma anche un po' vanitose! Spesso mi accusano di oscurare il loro splendore, quando mi incanto a guardarle.

Aphrodite: Preferisco di gran lunga i tramonti, mi metto in posa e divento rosa!

Zeus: Io mi meraviglio di fronte ad un temporale, perché è l'unico momento che posso vestirmi di nero e non nascondere di essere triste.

Iris: E lo spettacolo dell'arcobaleno? Allora mi tingo di tutti i colori e ho un fascino straordinario!

Demetra: Quando i campi si colorano di giallo con l'arrivo dell'estate o quando le montagne d'inverno hanno quel grande mantello bianco di neve. Che spettacolo da quassù!

Ulysses: Io quando mi metto in viaggio, per mari e terre lontane, scopro paesini sconosciuti, incontro uccelli chiacchieroni che mi raccontano tante storie.

Orpheus: Quando osservo gli uomini e cerco di immaginare a cosa assomigliano.

Eros: Non c'è stupore maggiore di vedere la nascita di una nuvola: un incontro magico di tante goccioline d'acqua che diventano un tutt'uno con l'aria.

Athena: Io penso che in tutte le cose della natura esiste qualcosa di meraviglioso.

Una pioggia d'amore

Eros: Appena l'ho vista l'ho amata, così bianca e inafferrabile. Lei serena mi guardava e con il vento giocava. Io rubavo un raggio di sole per illuminare la bellezza della sua forma, lei si distendeva e rideva, la ricoprivo di stelle.

Aphrodite: Amore è desiderio del bello e del bene.

Eros: Lei voleva navigare sempre per il cielo, da Occidente ad Oriente, ma io non potevo seguirla. L'ho amata per lunghi anni, ma il suo candore nascondeva solo gelo.

Aphrodite: Amore ti appariva bellissimo, delicato, perfetto; ma l'amore fa anche soffrire, nella ricerca dell'amato che ci sfugge.

Eros: Un giorno, gonfia di pioggia, capì che senza il calore del sole o la carezza di una nuvola sarebbe rimasta sola nel cielo. Allora pianse una tenera pioggia consumandosi d'amore...

Aphrodite: Nel suo gesto di amore ha conosciuto il Bene più grande.

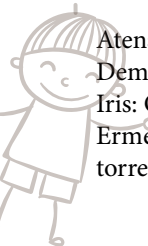
Nuvole e orologi

Athena: Chi regola il tempo?

Demetra: Sono le nuvole i messaggeri segreti del tempo, l'acqua del cielo e la cura dei giardini.

Iris: Osservale bene, ti avvisano se devi prendere l'ombrello o se puoi programmare una gita in campagna.

Hermes: Quando diventiamo dei batuffoli di cotone bianco o piume volanti portiamo un tempo bello; se diventiamo una torre, o un enorme fungo o un cavolfiore la possibilità di un temporale avvisiamo!



Zeus: Quante volte da laggiù mi son sentita maledire: vai via, brutta nuvolaccia! Ci rubi il sole e l'umore allegro.

Iris: In realtà, noi ascoltiamo soltanto i piani del cielo.

Afrodite: Ma poi è davvero bello un cielo senza nuvole? Cosa sarebbe se non una monotona distesa azzurra? Senza pecore che danzano nei giardini di ovatta?

Eros: Sono le nuvole lo spettacolo del cielo, espressione di vita.

Athena: Ma c'è un altro tipo di tempo, quello che passa, che non torna indietro.

Eros: Io so che gli uomini usano l'orologio per misurare il tempo, per scandire gli impegni della giornata. Le nuvole non hanno orologi, perché il loro mondo è mutevole, cangiante, caotico ed imprevedibile.

Athena: Allora è più saggio e opportuno fidarsi delle nuvole che degli orologi!

Sospese nel cielo

Eros: Cos'è la libertà? Provate a chiederlo alle nuvole, sue amanti infedeli.

Iris: Sempre in movimento, sempre di passaggio. Puoi accompagnare loro sopra alte montagne o vaste pianure, rabbrivire fra i ghiacciai del polo nord o riscaldarti al sole del deserto.

Ulisse: Libertà di migrare, di restare, di fermarsi e poi ripartire...

Eros: Viaggiano e si trasformano a seconda delle esigenze dei venti, delle divinità del cielo.

Morfeo: Ci permettono, guardandole, di immaginare forme diverse.

Zeus: Con possibilità di qualche rovescio, su un campo di fiori o sulle teste dei passanti?

Eros: Pendono lì in alto, condannate a non cadere mai, sospese nell'attesa di un evento o di una notizia. Sospese tra la terra e il cielo, tra realtà e immaginazione.

Athena: Sdraiato sopra una nuvola, puoi sostare a cuor leggero, puoi librarti al di sopra di ogni cosa, planare dall'alto senza avvertire nessun peso. Non è questo conquistare spazi di libertà?

Un cuore tra le nuvole

Zeus: Quando il cielo diventa scuro, un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri scalpita sopra un campo di grano.

Eros: A chi toccherà oggi precipitare giù?

Ulisse: E' strano il destino delle nubi. Sembrano attaccate al soffitto del cielo, che nessuna di esse possa mai cadere, eppure arriva un momento in cui bisogna dirsi "addio".

Morfeo: Allora il pianto delle nuvole si confonde con la pioggerellina che cade fitta.

Demetra: Non piangete, il mio dono non sarà vano. Vedete quel campo laggiù, fiorirà dopo la pioggia.

Morfeo: Quante volte i lineamenti di un volto si confondono tra le nuvole al tramonto.

Eros: Il dolore della separazione accomuna terra e cielo, e le nuvole diventano portatrici di un messaggio, di un segno, di una presenza vicina. Fermati ad osservarle meglio: tanti buchi, tra una nuvola e un'altra, hanno forma di cuore.

Con la testa sotto, sopra o oltre le nuvole?

Morfeo: C'è chi raccomanda di avere i piedi ben saldi a terra e di non fidarsi di noi nuvole passeggeri e ciarlatane...

Afrodite: Non sai che spettacolo si perdono a vivere sopra le nuvole: soltanto qui puoi vivere in libertà.

Eros: Laggiù non conoscono i segreti del vento, i desideri confidati alle stelle, le preghiere al cielo, le canzoni intonate al sole, i baci regalati al chiaro di luna...

Ulisse: Sopra le nuvole puoi intraprendere viaggi immaginari, perché loro ti accompagnano in luoghi conosciuti e in luoghi da scoprire, puoi spostarti velocemente con un soffio di vento.

Morfeo: Una nuvola può diventare la poltrona dove riposare in santa pace... può ospitare anche il tuo pianoforte e lasciarti cullare dalle note della tua canzone preferita!

Athena: Sopra una nuvola puoi osservare le cose succedere e chiederti perché succedono.

Eros: Laggiù è soltanto un correre senza sosta, un insieme di pensieri cupi e pesanti che ti trattengono a terra.

Athena: Le nuvole ti aprono un'altra dimensione: quella della meraviglia e della fantasia! Per questo alziamo gli occhi al cielo, per cercare ispirazione, per trovare una risposta, aspettando che le nuvole ci indichino una via.

Zeus: Ma se poi si resta imbrigliati tra le nuvole, con la testa per aria? Sai quanti guai o scelte sbagliate!

Athena: Allora prova ad andare oltre le nuvole. Soltanto lì potrai volare!

Le nuvole

- Zeus: Re del cielo, nuvolone grigio e bizzarro, dispensatore di tuoni
- Eros: Figlio di Zeus, nuvola carica di notizie e segreti
- Demetra: Nuvola di pioggia, si prende cura dei campi di grano
- Athena: Mantello di ovatta, è la nuvola saggia e curiosa
- Ulisse: Nuvola avventuriera, viaggia per il cielo e su terre sconosciute
- Iris: Vestita di "iridescenti" gocce di rugiada si confonde con l'arcobaleno
- Eros: Nuvola carica di amore e desiderio
- Afrodite: La più bella nuvola del cielo
- Morfeo: Nuvola mutevole, assume le forme delle persone o delle cose sognate